

PROGETTO MATIAS

Raccontare la storia di Matias per me è molto difficile e triste. Parlare di lui senza commuoversi è impossibile perché non è un bimbo comune, non so se iniziare dal giorno dell'incidente o da quando ha avuto inizio la sua esistenza...

A volte penso che non esistono parole per descrivere tutto questo: un giorno qualsiasi in una giornata qualsiasi dove tutto era andato bene, dove la gioia di un 10 in matematica si univa a quella della sua prima partita di calcio in trasferta e lo rendevano il bimbo più felice del mondo. Mati non vedeva l'ora di tornare a casa per raccontare tutto al suo papà, **quel momento però non arriverà mai.**

Uno sciagurato interrompe drammaticamente la sua vita, la sua storia, la purezza della sua infanzia, a 11 anni tutto si è fermato, quell'essere ha stroncato tutto il bello, tutta la gioia in un attimo.

Spero che il ricordo della sua ultima giornata di felicità rimanga nel cuore di mio figlio, l'ultimo ricordo di una vita bella, piena di viaggi, di persone di tutti i mondi, per MATI le persone non hanno colori né religione, in qualunque posto al mondo si trovasse lui era semplicemente un bimbo che amava giocare, stare insieme ai altri, una vita di tanto amore e di altrettante avventure.

Il 30 novembre 2009 attraversavamo la strada Colli Aminei a Napoli, eravamo a piedi, all'improvviso un motociclista ha travolto in pieno mio figlio sbucando velocissimo da dietro un autobus fermo, che per noi tutto si è spento in quell'attimo, in quel maledetto momento. Quell'essere ignobile è scappato, ci ha lasciato lì, per terra, in un pozzo di sangue, di parti di cervello, di dolore, di vita. Un attimo di disumanità, di inciviltà dove la vita di un bimbo di 11 anni non ha nessun valore. Ma in quello stesso istante il piccolo grande MATI ha iniziato a lottare con tutte le sue forze senza mollare mai, dopo qualche minuto è arrivato un signore di più o meno 70 anni, l'unico che ha avuto il coraggio e la prontezza di portarci giusto 200 metri più avanti, al CTO, e così in questo modo barbaro è iniziata la seconda vita di Mati.

Lottando tanto con una forza che noi adulti non vediamo e probabilmente non possiamo neanche immaginare, Mati è rimasto ancorato alla vita con le unghie e con i denti battendosi per non lasciarla. Al CTO viene intubato e poi portato all'ospedale Santobono di Napoli dove ha trovato una équipe d'eccellenza, estremamente preparata e all'altezza della gravità della situazione. Dopo un intervento chirurgico di svariate ore i medici escono dalla sala e ci informano che MATI È VIVO, è gravissimo ma VIVO.

Così viene ricoverato in rianimazione, le sue condizioni sono gravissime, nessuno crede che possa farcela, tranne loro: i medici che hanno operato Mati, il Dott. Aliberti e il Dott. Trischitta e tranne Mati **che lotta e comincia a giocare la partita più dura della sua vita, quella della seconda opportunità.** Dopo 22 giorni esce dalla rianimazione e viene trasferito nel reparto di neurochirurgia, incomincia una strada in salita che sarà difficile, dura, molto lunga ma piena di speranza.

Veniamo catapultati in un mondo tutto nuovo, triste e duro da affrontare, ma si sopravvive. Siamo a Napoli e subito ci rendiamo conto che in quel contesto è quella napolitanità che ci mantieni vivi, l'arte di arrangiarsi si tocca con mano. La sanità italiana è fortunata ad avere dei grande cervelli a disposizione che anche con pochi mezzi ce la mettono tutta e ottengono risultati straordinari. Oss, infermieri, medici, consulenti, parenti, malati, tutti insieme in quell reparto siamo un'unica cosa, una macchina umana che soffre a volte vince e a volte viene sconfitta, dai tumori cerebrali, da malattie rare, da incidenti che non dovrebbero mai capitare, etc.

Così un giorno Matias fa un esame agli occhi usando un'apparecchiatura nuova, donata dai genitori i un bimbo che oggi non c'è più. Lì, in quel momento, tra le lacrime di dolore per la notizia sulla vista di Mati, compromessa tutt'oggi al 90 per cento, mi nasce dentro al cuore la voglia di fare qualcosa, di usare tutto quell'aiuto che la gente ci offriva, quella solidarietà che ogni giorno ci veniva proposta, l'idea di indirizzare tutta quella gente che in un modo o in un altro volevano collaborare con Mati, perché la sua storia potesse diventare per tutti opportunità di riscatto.

Così nasce il PROGETTO MATIAS. Chiedendo cosa serve al reparto, cosa può migliorare le diagnosi, cosa possiamo fare per i chirurghi, che ogni giorno con le loro mani ci danno speranza, danno la vita ai nostri bimbi e soprattutto senza dimenticare che chiunque di noi può trovarsi da un secondo al altro tra le loro mani.

Dopo vari colloqui abbiamo deciso di puntare sull'acquisto di un'apparecchiatura di ultima tecnologia la TAC PORTATILE. E se ripenso a quando Mati era intubato e percorreva quei corridoi lunghissimi, tutto quello i rischi cui era sottoposto per fare una tac mi rendo conto di quanto importante sia.

È un traguardo difficile, ma con questo progetto invito a tutta la società Napoletana in primis a collaborare , perché siamo noi, quelli nati a Napoli o quei "napoletani per scelta" come me e come Mati, che dobbiamo cambiare questa società, che dobbiamo dimostrare che un essere incivile e che non dà nessun valore alla vita umana non ci rappresenta siamo noi e solo noi che possiamo cambiare le cose. Vi chiedo di aiutarmi ad aiutare, vi chiedo di trasformare la storia tragica di Matias in speranza per i tanti altri bambini che ogni giorno passano per il reparto di neurochirurgia, vi chiedo di collaborare pensando a tutti i piccoli figli di questa città.

Grazie ,
la mamma.